Identità in rete

Presto reale il passaporto digitale

Dopo il Nazionale anche gli Stati hanno accettato la legge federale sui servizi di identificazione elettronica
All'orizzonte si profila un referendum: la gestione affidata ad aziende private crea timori sulla protezione dei dati

INTERNAUTI Il passaporto digitale serve a comprovare la propria identità in rete. *(Foto Shutterstock)*

GIORGIA VON NIEDERHÄUSERN
e **GIOVANNI GALLI**

Dopo il sì del Nazionale anche gli Stati si esprimono a favore di un'identità elettronica (o eID) fornita da aziende private. Una questione che non piace a tutti: un'alleanza contro le eID privatizzate si prepara a un referendum.

Con 33 voti a favore e 4 contrari, la Camera alta ha accettato la Legge federale sui servizi d'identificazione elettronica. Lo scopo di queste «e-identità» è la dichiarazione dell'identità del suo proprietario in Internet. In altre parole: l'eID serve a dimostrare in Rete di essere davvero la persona XY, nata il giorno Z. Per Governo e Parlamento questi dispositivi d'identificazione, con i quali diventerebbe molto più difficile camuffare la propria identità, sono necessari per l'ulteriore sviluppo del commercio online e delle applicazioni e-government (la digitalizzazione della pubblica amministrazione).

Per ottenere un'eID gli utenti dovranno creare un profilo presso fornitori privati («identity provider» o IdP). Questi, come ha spiegato la consigliera federale Karin Keller-Sutter, sono più vicini agli utenti e alle tecnologie necessarie per questo tipo di servizio. Ecco perché per la «ministra» è giusto che lo Stato dia il compito di fornire questi «lasciapassare» a aziende private.

Tra le imprese interessate a offrire allo Stato il loro servizio figurano, fra le altre, la Posta, le FFS, Swisscom, UBS, CS, Raiffeisen, Axa, Basilese, Swica, CSS, Helvetia, Vodese, Zürich e Swiss Life, che si sono riunite in un consorzio con oltre 20 partecipanti denominato Swiss Sign Group con l'intenzione di diventare i futuri IdP. «Gli operatori hanno l'obbligo di distruggere dopo sei mesi i dati concernenti l'utilizzo dell'identità digitale», ha ricordato in aula il «senatore» PPD Beat Vonlanthen (FR), secondo cui la Svizzera in questo campo è «in ritardo rispetto ad altri Paesi europei».

Come sottolineato da Ruedi Noser (PLR/ZH), non bisogna perdere troppo tempo. A fare concorrenza alle aziende svizzere sarebbero infatti colossi come Amazon o Google. Urge assicurarsi che le eID elvetiche restino in mano svizzera. Oltre alla sinistra, che ha tentato invano di rimandare il progetto all'Esecutivo perché questo faccia della creazione delle eID un compito esclusivamente statale, a essere insoddisfatte della decisione sono anche le tre associazioni elvetiche che rappresentano i consumatori – la svizzero-tedesca SKS, la romanda FRC e l'Associazione consumatrici e consumatori della Svizzera italiana (ACSI) –, il portale WeCollect e a gruppi come Digitale Gesellschaft Schweiz (Società digitale) e PublicBeta. Un'alleanza che recentemente ha presentato un sondaggio (realizzato dal'l'istituto Demoscope su un campione di 973 persone) in cui emergeva che l'87% della popolazione vuole ottenere l'identità digitale direttamente dallo Stato, mentre solo il 2% si dichiara favorevole al rilascio da parte di società private. Il 75% degli intervistati inoltre sosteneva di nutrire più fiducia nella Confederazione rispetto alle aziende private. La prova dell'identità è considerata un compito sovrano che lo Stato non può delegare. Il timore è che con la soluzione privata la protezione dei dati non sia garantita.

Da noi contattata, l'ACSI, attraverso la sua segretaria generale Laura Regazzoni Meli, dichiara di mantenere le proprie riserve, ma che prima di eventualmente promuovere un referendum bisogna aspettare una decisione definitiva (la palla infatti torna al Nazionale,il voto conclusivo potrebbe cadere in settembre). Una minaccia più concreta è invece giunta da Che Wagner di WeCollect, che all'ATS ha dichiarato: «Ci stiamo già preparando al referendum».

Qualche inasprimento del progetto votato dal Nazionale c'è stato, anche per cercare di prevenire il referendum: invece dell'Amministrazione federale sarà una Commissione esterna (COMeID) a controllare gli IdP. Il divieto di passare a terzi l'eID è stato stralciato, ma le condizioni per lo scambio di dati sono state rese più severe.

DA SAPERE

DI COSA SI TRATTA
L'identità elettronica, in sigla eID, serve a comprovare in rete la propria identità. Un dispositivo di identificazione è considerato imprescindibile nell'era del commercio elettronico e dell'e-government. In altri termini, è una sorta di passaporto, verificato dallo Stato, che deve semplificare la vita agli internauti e metterli al riparo da abusi.

I VANTAGGI
Secondo l'Ufficio federale di giustizia l'eID impedirebbe di fornire identità false, creando fiducia tra gli utenti e i fornitori di servizi. Sarebbe inoltre possibile tutelare i minori dai pericoli del web obbligando i fornitori a trasmettere i loro contenuti solo a chi prova di aver compiuto una certa età. Proteggere bambini da adulti che si spacciano per minorenni diventerebbe più semplice.

E LA PRIVACY?
È impossibile navigare in Internet senza lasciare tracce e quindi una garanzia totale della protezione dei dati non esiste. Tuttavia, secondo l'Ufficio federale di giustizia, elevati standard di sicurezza assicurerebbero la migliore protezione possibile; i fornitori di eID potrebbero trasmettere dati a terzi solo su esplicito consenso del cliente; e lo Stato non potrebbe «vedere» quali servizi sono usati dagli utenti, a meno che queste informazioni siano richieste dalle autorità nell'ambito di un'indagine penale o dell'intelligence.

OBBLIGATORIA? NO, MA...
L'uso dell'eID non vuole essere obbligatorio. Sarà spesso il fornitore di servizi a decidere se richiederla o meno. Tutti i cittadini svizzeri e gli aventi permesso di soggiorno potranno richiedere un'eID, il cui rilascio e uso saranno con ogni probabilità gratuiti. Berna avverte: «È una questione di tempo finché i servizi online obbligati legalmente a effettuare il controllo dell'età non potranno più essere utilizzati senza identità elettronica».

CON LA CARTA D'IDENTITÀ?
L'opzione di abbinare l'eID alla carta d'identità tradizionale è stata respinta dall'Esecutivo. Le ragioni: 1) La carta ID è solo per i cittadini svizzeri, l'eID è per tutti i residenti; 2) la carta ID è valida per 10 anni, un lasso di tempo in cui è difficile stare al passo con gli aggiornamenti tecnologici; 3) gli utenti dovrebbero comprare mezzi di lettura per poter usare l'eID sul loro computer, mentre l'uso su smartphone risulterebbe impossibile.

PAOLO ATTIVISSIMO

«Tempi maturi ma attenzione alla troppa fretta»

In mano ai privati le eID sarebbero al sicuro? La tentazione di vendere a scopo commerciale i dati «non può essere esclusa», afferma Paolo Attivissimo, giornalista e consulente informatico, che enfatizza il bisogno di garantire ai cittadini non solo una protezione adeguata delle loro informazioni, ma anche trasparenza riguardo a ciò che si fa per ottenerla. «È indispensabile che ci sia un team di esperti esterni che monitorino la situazione. Pensiamo al caso dell'e-voting e alle gravi vulnerabilità che sono emerse grazie ad una ispezione esterna». Anche per l'eID Attivissimo auspica lo stesso tipo di approccio: anche in questo caso si potrebbero prima invitare hacker a prendere il controllo di un database di prova con dati falsi, prima di mettere in pericolo quelli dei cittadini.

In realtà, aggiunge il giornalista, «non è che il sistema del passaporto cartaceo attuale sia a prova di bomba». Con la nuova identità elettronica però «il livello di sicurezza dovrebbe rimanere almeno equivalente a quello attuale». In altri Paesi, come l'India e l'Estonia, dove l'eID è già realtà, si sono riscontrati problemi come frodi e furti d'identità.

I rischi, spiega ancora Attivissimo, «possono inoltre aumentare se all'eID si aggiungono funzioni come la registrazione della propria cartella medica, informazioni fiscali, fino alla carta per acquistare i biglietti del cinema». In quel caso si parla di «feature creeping» o «featuritis», ovvero l'eccessiva aggiunta di funzionalità a un prodotto elettronico. Un caso esemplare di questa «patologia» è quello del numero di previdenza sociale negli Stati Uniti, «che, nato con un'unica funzione, è finito per servire come metodo di controllo dell'identità dei cittadini americani in qualsiasi campo. Con il risultato che hacker cinesi hanno saccheggiato banche dati statunitensi compromettendo tutto il sistema».

«Che sia necessario iniziare a lavorare alla creazione dell'e-ID in Svizzera è vero. I tempi sono maturi», conclude l'esperto. «Un'identità digitale in un'economia sempre più digitale ha senso». Ma una «fretta indiavolata perché gli altri Paesi hanno già fatto passi da gigante e noi siamo gli ultimi» non c'è. Più che aver paura di perdere il treno, «sarebbe necessario assicurarsi di non inciampare nel tentativo di salire a bordo e farsi male». **GVN**

L'INTERVISTA MATTEO LANCINI*

«Un'opportunità anche a livello educativo, tra rischi e risorse»

Carta d'identità reale e carta d'identità digitale: ma davvero si possono ancora distinguere le nostre identità? Matteo Lancini è psicoterapeuta, presidente della Fondazione Minotauro, direttore del master in Prevenzione e trattamento della dipendenza da Internet in adolescenza. «Vita reale e vita virtuale non sono realtà parallele o differenti, bensì sono intrecciate in un'unica vita», dice.

Cosa ci dice di quello che siamo, il fatto di necessitare anche di una eID?

«Esiste l'immaterialità del corpo, che si ripresenta sotto diverse forme in rete. Ce lo ricorda questo tema, ci ricorda come vita reale e vita digitale facciano parte di un'unica unità appunto. Qui si apre un dibattito tra tecnoottimisti e tecnopessimisti su quanto questo significhi un potenziare le possibilità identitarie, di esplorazione, di realizzazione del sé, e su quanto in questo non entrino in gioco invece pericoli, rischi, limiti legati al controllo. Gli equilibri, da questo punto di vista, potranno essere tra i più positivi e i più rischiosi, ma di sicuro non ha più senso mettere in atto modelli educativi nei quali ai giovani si tende a far limitare l'uso di questa realtà virtuale: una contraddizione enorme del mondo adulto, che ha costruito una vita reale e una vita virtuale in continuo intreccio, impedendo però questo intreccio nei luoghi educativi. O si ferma la diffusione di Internet, oppure bisogna educare le nuove generazioni a utilizzare questi strumenti, senza vietarli loro. Da una parte il tema della carta d'identità digitale può equivalere a un'assunzione di responsabilità, dall'altra anche a un'opportunità educativa».

Anche perché il digitale sarà sempre più centrale.

«L'io virtuale è sempre più quello che governa il mercato e il successo a livello di comunicazione, che determina la nostra realizzazione. Tutto si è spostato online, compresi i nuovi lavori, che per quanto digitali producono soldi veri. I dati della nostra presenza digitale incidono sempre di più. In questo senso, è importante che per i giovani la carta d'identità digitale equivalga a una sorta di patente, in modo tale che il documento sia accompagnato da un'educazione in merito all'utilizzo, ai rischi ma anche alle risorse, come per esempio quelle legate al mondo dei videogiochi. L'identità sarà sempre più digitale, ma non contrapposta al reale».

Diventa difficile quindi identificare una patologia legata al digitale?

«Mentre qualcuno parla di dipendenze patologiche, altri iniziano ad accettare il fatto che l'industria stessa del digitale, in particolare dei videogiochi, abbia in quel mercato l'unico lavoro certo per le nuove generazioni. Sarà meglio quindi non limitarsi a vedere una patologia senza inquadrarla. La psicologia è chiamata a distinguere sempre quelle che sono le patologie dalle nuove normalità. Quella che definiamo come dipendenza dai videogiochi può allora essere letta come una nuova normalità, dovuta al fatto che tutti gli spazi di socializzazione tradizionali non sono più tollerati dalle angosce degli adulti. La psicologia deve essere pronta a distinguere allora le patologie dalle nuove normalità».

PAOLO GALLI

* psicoterapeuta, presidente Fondazione Minotauro

Ferrovia **AlpTransit fa un altro passo verso sud**

Al Nazionale Simonetta Sommaruga ha annunciato l'approfondimento di una variante tra Chiasso e Melano
Il completamento è stato definito «un progetto importante» – Giovanna Masoni Brenni: «Ma non è sufficiente»

Nuovo colpo di gas per il completamento di AlpTransit a sud di Lugano. Nel corso del dibattito al Consiglio nazionale sulla fase di ampliamento 2035 dell'infrastruttura ferroviaria la consigliera federale Simonetta Sommaruga ha affermato che «il progetto è ritenuto molto importante» e ha annunciato che nel 2017 è stato portato a termine uno studio per la realizzazione «di una prima tappa tra Chiasso e Melano». Il trasporto su rotaia in Ticino riceve così un ulteriore slancio dopo che, a marzo come riportato dal nostro giornale, Sommaruga aveva annunciato che gli studi sul tracciato per collegare Lugano all'Italia sarebbero partiti «già nel corso dell'anno». Rispondendo in aula a una domanda del consigliere nazionale PPD Fabio Regazzi, la ministra dei trasporti ha ora precisato che sono stati effettuati «degli studi idrologici presso il ponte-diga di Melide come pure un approfondimento geologico al Monte Generoso». Sollecitata invece sulle tempistiche, la direttrice del Dipartimento dei Trasporti ha spiegato che il Consiglio federale è dell'opinione che prima di procedere con misure concrete occorra attendere l'aggiornamento delle linee guida sullo sviluppo su rotaia. «Ma non dovrete attendere a lungo – ha rassicurato Sommaruga –, nel 2022 il Parlamento sarà chiamato ad esprimersi in merito e posso già oggi assicurare che sarà l'occasione anche per tornare a discutere sul completamento di AlpTransit».

«Soddisfatti a metà»

Ma a frenare di fronte a simili affermazioni è **Giovanna Masoni Brenni,** promotrice, assieme a Renzo Respini e Pietro Martinelli, del gruppo «Pro Gottardo ferrovia d'Europa», che chiede a gran voce il completamento di AlpTransit al più tardi entro il 2035. Precisando che il comitato si riunirà prossimamente per «esaminare a fondo l'esito del dibattito e programmare le azioni future», Masoni Brenni rileva come «siamo soddisfatti solo in parte perché è sì un passo in avanti, ma non sufficiente. Bisogna completare la progettazione da subito, come Sommaruga aveva giustamente detto al Consiglio degli Stati». In particolare, per la nostra interlocutrice sarà ora importante che Consiglio di Stato, Gran Consiglio e Deputazione ticinese alle Camere non mollino la presa perché «il tema è tutt'altro che risolto. Anzi, occorre far capire che il completamento di AlpTransit è importante per l'intera Svizzera, non solo per il Ticino. Senza dimenticare che nel Mendrisiotto abbiamo il tasso di mortalità per inquinamento più alto di tutta la Svizzera e che a sud di Lugano la rete di trasporti è al collasso». In tal senso, in merito alla prospettata prima tappa tra Chiasso e Melano Masoni Brenni sottolinea come questa sia «ben lontana dalla ferrovia di pianura voluta dal popolo considerando che la pendenza è del 27 per 1.000. Insomma, è un grosso punto debole, un tema trascinato da decenni che va affrontato ora». Salutando con favore il fatto che «il dossier sia sul tavolo della politica federale» la nostra interlocutrice – forte delle oltre 12 mila firme raccolte – lancia poi un messaggio a Berna: «Il completamento della tratta tra Lugano e Chiasso come pure tra Camorino e Biasca dev'essere ritenuto prioritario e strategico tanto quanto altri progetti a Basilea o a Losanna. Basta tentennare».

Da Lugano a Bellinzona

Ma non è solo AlpTransit ad aver ricevuto un'accelerata. Dopo il sì unanime degli Stati, ieri anche la Camera bassa ha dato luce verde alla Fase di ampliamento 2035 che prevede investimenti per oltre 12 miliardi di franchi volti a potenziare il servizio passeggeri come pure il trasporto di merci. Tra i 200 progetti che verranno finanziati dal Fondo per l'infrastruttura ferroviaria, gli interventi che interesseranno il sud delle Alpi riguardano il potenziamento della linea Locarno-Intragna, la nuova fermata di piazza Indipendenza a Bellinzona, l'ampliamento dello scalo merci di Cadenazzo, nonché la realizzazione della prima tappa della rete tram-treno del Luganese. Mentre per quanto concerne i Grigioni si vuole aumentare la capacità sulla tratta che collega St. Moritz a Tirano (in Italia) e potenziare la stazione di Landquart. Gli interventi principali si concentrano però sull'Altopiano dove si vuole introdurre la cadenza ogni quindici minuti in diverse tratte quali Ginevra-Losanna e Friburgo-Zurigo. «L'obiettivo – ha spiegato in aula il deputato Frédéric Borloz (PLR/VD) a nome della speciale commissione – è quello di migliorare la rapidità ma anche la qualità e l'affidabilità del traffico viaggiatori». Non da ultimo considerando che dal 1980, ha concluso Borloz, il trasporto ferroviario di persone è più che raddoppiato e la tendenza al rialzo «continuerà almeno fino al 2040». Ricevuto il via libera, il dossier torna ora agli Stati dal momento che – rispetto al piano iniziale – il Nazionale ha voluto aggiungere due nuove stazioni (a Winterthur e Thun) facendo lievitare la fattura di 69 milioni. **V.M./ATS**

FUORI DAL TUNNEL La prima tappa del completamento a sud di Lugano è già stata approfondita da diversi studi di fattibilità. *(Foto Reguzzi)*

MAGISTRATURA

«Possibili anomalie a livello di sicurezza»

In relazione alle presunte irregolarità nel cantiere AlpTransit della galleria del Monte Ceneri, il Ministero pubblico e la Polizia cantonale informano che si è proceduto a una serie di perquisizioni, interrogatori e sequestri di materiale. Gli accertamenti – precisano le autorità – sono finalizzati a comprendere se sussistano i presupposti di reati di natura penale e violazioni delle disposizioni legali in materia di contratti o permessi di lavoro. In particolare, «il dispositivo ha permesso di evidenziare possibili anomalie a livello di sicurezza che saranno ora oggetto di approfondimenti da parte delle autorità competenti». Complessivamente, le persone controllate sono state 57 e «ulteriori atti istruttori verranno valutati nei prossimi giorni in base anche all'esito delle verifiche svolte». L'operazione è avvenuta a Camorino, Sigirino e Bellinzona in collaborazione con gli ispettori dell'Ufficio dell'ispettorato del lavoro e della Commissione paritetica svizzera per le costruzioni ferroviarie. Le irregolarità erano emerse dalle testimonianze di alcuni lavoratori che si erano rivolti ai sindacalisti di UNIA. Le maestranze lamentavano in particolare turni di lavoro infiniti, fino a 13 o 14 ore al giorno, spesso di notte e in galleria.

TRASPORTI PUBBLICI

Entro fine ottobre divieto di fumo in 1.000 stazioni

Quattro stazioni ferroviarie – tutte bernesi – hanno introdotto il divieto di fumare, con zone strettamente delimitate per chi non può farne a meno: Burgdorf, Lyssach, Hindelbank e Schönbühl. A fine ottobre dovrebbero essere quasi 1.000 ed entro metà 2020 la maggior parte delle rimanenti dovrebbe seguire. Il provvedimento sarà attuato a tappe nel giro di un anno. «I test effettuati l'anno scorso hanno mostrato che la popolazione sostiene ampiamente le stazioni senza fumo», ha detto Ueli Stückelberger, direttore dell'Unione dei trasporti pubblici (UTP), cui aderiscono 128 imprese elvetiche del settore. Le stazioni saranno suddivise in tre categorie. Le grandi, con traffico di lunga distanza e lunghi marciapiedi, saranno dotate di due zone fumatori contrassegnate per marciapiede. Le stazioni medie ne avranno solo una per marciapiede. Le piccole stazioni e le semplice fermate, infine, avranno zone fumatori agli accessi che delimitano il marciapiede.
Tutti i membri dell'Unione sono di principio tenuti ad adottare questa regolamentazione, ma ci sarà una certa elasticità. L'adeguamento avverrà progressivamente e dovrebbe essere portato a termine entro l'estate del 2020 nelle quasi 2.000 stazioni di FFS, BLS, Südostbahn (SOB), Sihltal Zürich Uetliberg (SZU), Zentralbahn (ZB) e Trasporti pubblici friburghesi (TPF). Per quanto riguarda le sanzioni, la nuova normativa non ne prevede. In Svizzera non c'è attualmente un quadro giuridico che consenta di multare i fumatori indisciplinati. Il progetto si basa «sulla libertà imprenditoriale delle imprese di trasporto, non su un mandato legale», ha indicato l'Ufficio federale dei trasporti .

Lavoro **Un aiuto per i nostri giovani**

La Fondazione Fidinam stanzierà 1,5 milioni di franchi in favore di tre progetti

L'adolescenza è un periodo complicato, a volte felice, altre drammatico. C'è chi fatica a finire la scuola dell'obbligo. Chi invece non trova l'apprendistato giusto. Oppure ci sono i giovani migranti in difficoltà nell'integrarsi nel tessuto sociale. È a queste tre tipologie di giovani che ha deciso di rivolgersi la Fondazione Fidinam, che ieri a Lugano ha presentato un progetto con il quale intende aiutare tre fondazioni attive in Ticino. «Nel corso di 5 anni – ha spiegato il presidente della fondazione **Tito Tettamanti** – devolveremo 1,5 milioni di franchi divisi su tre iniziative. Quello che stanno facendo con i giovani le tre fondazioni che abbiamo deciso di finanziare è fondamentale per il nostro Paese. L'adolescenza è un periodo particolare, nel quale si possono commettere degli errori. Ma non c'è niente di peggio che trovarsi senza un mestiere a quell'età», ha sottolineato Tettamanti prima di dare la parola ai rispettivi rappresentanti delle Fondazioni coinvolte.
«Con il progetto "Recupero licenza IV media" – ha spiegato **Ilario Lodi**, responsabile Pro Juventute Svizzera italiana – aiutiamo circa 50 giovani ogni anno che non hanno finito la scuola dell'obbligo e oggi vogliono prendersi quel diploma tanto importante per poi accedere al mondo del lavoro». Il progetto prevede l'aiuto da parte di docenti che, da gennaio a giugno, seguono quattro sere alla settimana i giovani che hanno chiesto un aiuto per passare gli esami. «Stiamo parlando di chi domani giocherà un ruolo fondamentale per la nostra società», ha evidenziato Lodi, aggiungendo: «Li aiutiamo a ritrovare una prospettiva per il futuro». A presentare il secondo progetto, denominato «Inserimento giovani» e dedicato a chi non riesce a terminare un apprendistato o ad entrare nel mondo del lavoro, era presente **Debora Banchini-Fersini**, direttrice della Fondazione IPT. «Sappiamo che in Ticino ci sono circa 4.300 giovani disoccupati. Sono 1,4 volte di più che gli adulti nella stessa situazione. Noi – ha spiegato la direttrice – cerchiamo di essere per loro un punto di riferimento. Tramite programmi di coaching, stage in aziende e moduli di formazione li aiutiamo a ritrovare l'autonomia necessaria per farcela nel mondo del lavoro». L'ultimo progetto finanziato, «Formare per integrare», è rivolto ai giovani migranti presenti nel nostro cantone ed è stato presentato da **Raoul Sebastiano Paglia** dell'Impresa sociale sostare. «Aiuteremo una ventina di giovani rifugiati a trovare la loro strada nel mondo del lavoro. Sono ragazzi e ragazze che spesso hanno alle spalle storie tragiche che rendono difficile la loro integrazione sociale. L'obiettivo principale è di aiutarli a diventare indipendenti e a crearsi una rete sociale». La difficoltà principale nell'aiutare questi giovani? Su questo punto i tre rappresentanti delle fondazioni sono concordi: «Aiutarli a capire che la vita ha un senso. Dopo tanti fallimenti questi giovani sono spesso scoraggiati e la grande sfida è riaccendere la fiamma che c'è in loro. Dopodiché tutto è in discesa». **P.G.**

TeleTicino Dibattito a «I conti in tasca» sulle sfide del turismo

«Turismo ticinese, quali prospettive?» è il titolo de «I conti in tasca» che andrà in onda oggi, mercoledì, alle 20.30 su TeleTicino. Il dibattito, condotto da Alfonso Tuor, trae spunto dalla polemica innescata dalle dichiarazioni di Dany Stauffacher, promotore di Sapori Ticino, secondo cui la situazione del turismo ticinese è gravissima. Critiche alle quali ha risposto il presidente di GastroTicino Massimo Suter, contestandone le affermazioni. L'anno scorso i pernottamenti in Ticino sono scesi del 7,5% rispetto al 2017, ma nei primi mesi di quest'anno la situazione è nettamente migliorata (+5,2%). In attesa dell'entrata in funzione del nuovo direttore di Ticino Turismo la discussione prosegue su come promuovere il nostro territorio e se ne discuterà con Suter, Stauffacher, Massimo Perucchi, vicepresidente di Hotelleriesuisse Ticino, Guido Sassi, ristoratore e Charles Barras, direttore della Scuola specializzata superiore alberghiera e del turismo.

Sentenza **Otto anni allo stupratore**

Il giovane è stato ritenuto colpevole anche del tentato omicidio della sua ex fidanzata
La pena detentiva è stata sospesa per consentirgli di seguire un trattamento psichiatrico

SPARTACO DE BERNARDI

«Ha calpestato in modo brutale i suoi diritti restando silente alle sue suppliche. Non pago, l'ha anche minacciata per indurla a non riferire la violenza carnale subita. La sua colpa è gravissima». Il giudice Amos Pagnamenta, presidente della Corte delle Assise criminali di Bellinzona, non ha concesso alcuna attenuante al 25.enne del Bellinzonese da lunedì a processo per aver stuprato una ragazza mentre rientrava dal carnevale e per aver tentato di uccidere l'allora sua ragazza nel breve volgere di nemmeno tre settimane nell'inverno del 2018. Processo che si è concluso con la condanna del giovane ad 8 anni di detenzione. Seguendo le indicazioni della perita Alessandra Canuto, la Corte ha sospeso la pena detentiva per permettere al ragazzo di seguire una terapia psichiatrica in una struttura specializzata.

«Non solo ha leso la sfera sessuale e fisica della sua vittima, ma quanto le ha fatto subire ha e avrà delle ripercussioni anche sul piano psicologico» ha rincarato il giudice Pagnamenta, riferendosi alla violenza carnale commessa alle 3.30 di quel 4 febbraio dell'anno scorso che la giovane donna stuprata non riuscirà mai a cancellare dalla memoria. Una violenza di una crudeltà inaudita, aveva sottolineato lunedì durante la requisitoria il procuratore pubblico Zaccaria Akbas. Una violenza, ha ribadito ieri il presidente della Corte, della quale il 25.enne non intende assumersi alcuna responsabilità. Ha sempre cercato di sminuire quanto commesso, fino ad arrivare a giocarsi la carta del cerbero, il mitologico cane a tre teste che agendo come suo alter ego lo avrebbe spinto a trasformare il corpo della ragazza in un oggetto con il quale soddisfare le sue più basse voglie. Ma quel cerbero, ha proseguito il giudice Pagnamenta, non è altro che una messa in scena del giovane alla quale ha creduto solo il dottor Carlo Calanchini, incaricato dall'accusa di allestire la perizia psichiatrica del 25.enne. Perizia che la Corte ha sin da subito ritenuto carente, tanto che ne ha commissionata una seconda alla dottoressa Canuto. E alla fine ha fatto proprie le conclusioni alle quali è giunta quest'ultima, scartando invece in toto quelle definite «inutilizzabili» di Calanchini. Conclusioni della seconda perita che indicano una scemata imputabilità lieve del ragazzo al riguardo dei due reati più gravi contenuti nell'atto d'accusa. Detto della violenza carnale, la Corte si è soffermata sulla qualifica giuridica dell'episodio del quale è stata vittima l'allora fidanzata del 25.enne il 15 gennaio 2018. Giungendo alla convinzione che si è trattato di tentato omicidio. «Lui stesso ha ammesso di aver stretto attorno al collo della ragazza un cavo del computer perché aveva perso il controllo. E sempre lui ha affermato che se si stringe un cavo attorno al collo di una persona vi è il rischio che questa possa morire» ha argomentato il giudice Pagnamenta. È però vero che dopo qualche secondo il giovane ha allentato la presa e che l'allora sua fidanzata è riuscita a liberarsi. In altre parole il 25.enne ha desistito e ciò comporta una riduzione della pena. Considerati la derubricazione di alcuni capi d'imputazione contenuti nell'atto d'accusa, il proscioglimento da un paio d'altri riguardanti comunque reati minori e, infine, il riconoscimento di tutti i restanti (coazione sessuale, pornografia, tentato incendio intenzionale, atti sessuali con fanciulli e consumo di canapa), la Corte ha concluso per una pena di otto anni sospesa condizionalmente a favore di un trattamento terapeutico stazionario. Le pretese risarcitorie delle vittime sono state riconosciute nella misura di 35.000 franchi per la ragazza stuprata e di 3.000 per l'ex ragazza del 25.enne.

Sia l'accusa, che aveva chiesto 14 anni, sia la difesa, che si era battuta per una pena massima di cinque anni e sei mesi, valuteranno nei prossimi giorni se ricorrere in appello.

SENZA SCONTI La Corte non ha riconosciuto alcuna attenuante al 25.enne: a suo favore solo la giovane età e la lieve scemata imputabilità.*(Foto Archivio CdT)*

SCRITTE NAZISTE

«Gesti intimidatori da condannare»

Una condanna senza mezze misure. Giunge dal Partito socialista ticinese nei confronti degli autori (ancora ignoti) delle scritte naziste apparse domenica 26 maggio nei pressi dell'abitazione della deputata comunista e municipale di Serravalle Lea Ferrari. Si tratta di una svastica, di simboli delle SS e di una croce celtica, come reso pubblico da lei stessa su Facebook (cfr. il CdT online). L'Esecutivo ha subito affrontato la questione ed esortato la polizia a non sottovalutare la minaccia. E ieri, come detto, è giunta la solidarietà del PS, che ha invitato le autorità a fare chiarezza sull'accaduto: «Non si tratta né di ragazzate né di casi isolati poiché dei fatti analoghi, che hanno preso di mira delle personalità della sinistra, sono recentemente accaduti altrove in Svizzera». Condanna ferma anche da parte del consigliere di Stato Manuele Bertoli secondo cui si tratta di «gesti intimidatori gravi che vanno a toccare la sfera personale di qualcuno che si mette al servizio della comunità».

NOTIZIE**FLASH**

LUZZONE

Lancio col paracadute Italiano ferito grave

Un paracadutista si è infortunato gravemente ieri poco prima delle 19.30 in territorio di Ghirone, ma la sua vita non sarebbe in pericolo. Si tratta di un 47.enne cittadino italiano residente in provincia di Varese che si trovava sulla diga del Luzzone per effettuare un lancio. Per cause che l'inchiesta di polizia dovrà stabilire, durante la fase di atterraggio l'uomo è andato a sbattere contro la parete della diga, rovinando poi al suolo da un'altezza di circa trenta metri. Sul posto sono prontamente intervenuti gli agenti della Polizia cantonale e la Rega, che ha soccorso e trasportato il 47.enne all'ospedale. A detta dei medici l'uomo ha riportato serie ferite, ma non tali da metterne in pericolo la vita.

SKYRACE

Lodrino-Lavertezzo Pronta la 13. edizione

Tutto è pronto per la 13. edizione della skyrace ticinese Lodrino-Lavertezzo, in programma domenica 9 giugno. Sarà l'amore per la montagna a muovere tutti i partecipanti sul tracciato (2.190 metri di dislivello a salire, 1.860 a scendere, per 21 chilometri) ma anche i supporter che li inciteranno sui monti. Un gruppo non competitivo partirà alle 5.45 e seguirà il tracciato in tutta tranquillità. Per chi invece vuole cimentarsi nella gara, la partenza è in programma alle 8 dal centro sportivo di Lodrino. Informazioni e iscrizioni sul sito www.lodrino-lavertezzo.ch.

PIAZZA BUFFI

Ospite di Mercalibro è Cristiano Perli

Mercatino del libro con Ondemedia oggi, mercoledì, in piazza Buffi a Bellinzona dalle 11 alle 18. Presente anche l'autore Cristiano Perli - a cui è dedicata la locandina del mese - con una nuova proposta editoriale intitolata «Dietro le apparenze siamo Rockstar». Si tratta di una raccolta di racconti e poesie innovativa, il cui ricavato sarà devoluto in beneficenza. Cristiano Perli sarà accompagnato dalla figlia Dana.

BELLINZONA

Telefonia mobile, i dubbi del PPD sull'antenna 5G

Non solo la maxiopposizione in vista, come anticipato ieri dal CdT. Ora scatta anche l'interpellanza a proposito della nuova costruzione di un impianto radio base per la ricetrasmissione di segnali per la telefonia mobile sul tetto di un'abitazione in via San Gottardo a Bellinzona, ad un tiro di schioppo dalle Officine FFS. Ad inoltrarla al Municipio sono i consiglieri comunali Carmela Fiorini e Paolo Locatelli. Partendo dal caso in questione, gli interpellanti domandano all'Esecutivo se intende prendere contatto con gli operatori di telefonia per capire se hanno intenzione di posare antenne in città e soprattutto dove. Secondariamente, si auspica che prima di autorizzare qualsiasi installazione si proceda ad «un'analisi sull'impatto per la salute di tale tecnologia». E, eventualmente, che si propenda addirittura per una moratoria a livello cantonale fino a quando «saranno fatti studi indipendenti che escludano pericoli per la salute dei cittadini». Nella fattispecie, Fiorini e Locatelli domandano inoltre se l'autorità non teme che la posa di antenne 5G possa in qualche modo influire sull'attrattiva (dal punto di vista immobiliare e quindi d'insediamento) di aree quali quella dell'Officina.

ARBEDO-CASTIONE

Bimbi nei rifugi Sì all'unanimità del Legislativo

Il Legislativo di Arbedo-Castione ha detto sì all'unanimità alla creazione, dal settembre 2020, di due sezioni provvisorie di scuola dell'infanzia negli ex accantonamenti militari sotto le elementari di Castione per complessivi 40 bambini. Ieri sera il plenum ha approvato il credito di 725.000 franchi necessario per degli interventi infrastrutturali. La decisione del Municipio, anticipata dal CdT il 20 aprile scorso, aveva fatto molto discutere in paese ma alla fine il Legislativo ha dato fiducia al Municipio. I consiglieri comunali hanno acceso la luce verde anche per le altre trattande all'ordine del giorno con un'unica eccezione. OK dunque al consuntivo 2018 che presenta un avanzo di circa 137.000 franchi: un risultato nettamente migliore di quello preventivato (+16.000 franchi). Sì infine, fra l'altro, alla sistemazione dell'entrata sud di Arbedo (zona Molinazzo, credito di 755.000 franchi) e alla nascita del Consorzio raccolta rifiuti Arbedo-Castione e Lumino a seguito dell'uscita degli odierni quartieri di Bellinzona (Gnosca, Gorduno, Moleno e Preonzo). Bocciata, infine, l'introduzione della figura dell'operatore sociale (a tempo parziale) come proposto da una mozione socialista.

Il caso **Biasca, Municipio accusato di eccesso di zelo**

Il Consiglio comunale si è rifiutato di entrare in materia sulla frana di Loderio – Approvata invece la videosorveglianza

Il fatto che tre messaggi importanti siano stati stralciati dall'ordine del giorno del Consiglio comunale di Biasca, lunedì sera ha comportato il prolungamento del periodo di attività dell'attuale ufficio presidenziale, che lascerà la carica alla fine di questo mese. La mancanza di consuntivi, dell'investimento di quasi 1,6 milioni di franchi per la realizzazione del centro culturale negli stabili adiacenti a casa Pellanda e delle opere di urbanizzazione sotto le vie Zurigo-Basilea-Berna e Losanna (investimento da 2 milioni) non ha però reso la seduta priva di spunti, anzi. Non succede infatti spesso che a Biasca venga negata l'entrata in materia e quindi rinviato al Municipio un messaggio prima ancora di iniziare una discussione sul merito dell'oggetto.

È accaduto per un investimento modesto, meno di 50 mila franchi e per un tema non politicizzato: la sistemazione urgente del territorio dopo una frana in zona grotti di Loderio risalente al 30 aprile dell'anno scorso. Seguendo le indicazioni della Commissione della gestione (rapporto firmato dalla presidente Daniela Bernardini del PLR) a maggioranza il Legislativo ha deciso che il Municipio doveva fare da solo nell'ambito della delega di 100 mila franchi chiesta e ottenuta solamente due anni fa, anche perché il credito era a posteriori e privo di aspetti politici. Il citato rapporto accusa l'Esecutivo di «eccesso di zelo» attribuendo costantemente alla Commissione della gestione temi non di sua competenza. Curiosamente nella stessa seduta, due ore dopo, lo stesso Municipio è stato rimproverato da **Elio Rè** (Abiasca) di non coinvolgere abbastanza le commissioni sulla revisione del Piano regolatore: «Coinvolgiamo prima, avremo i risultati dopo». Il sindaco **Loris Galbusera** ha osservato che «a questo Municipio si può rimproverare di tutto ma non che non coinvolga il Consiglio comunale nei progetti». Sempre il sindaco, tornando alla questione della frana nella frazione di Loderio, ha osservato che se il Legislativo vuole delegare, delega sia anche per i contributi di miglioria a carico dei proprietari dei terreni nella zona dei grotti.

Di contributi di miglioria si è discusso una seconda volta, in merito all'investimento da 600 mila franchi per interventi previsti dalla licenza edilizia nell'ambito dell'innalzamento degli argini lungo il fiume Brenno in zona al Ponte. Rè ha osservato che le spese per la lotta alle neofite invasive (in parole povere le piante esotiche infestanti) non dovrebbero far parte del totale sul quale si calcolano i citati contributi.

Da oggi a Biasca è possibile la videosorveglianza. Lo ha deciso il plenum fornendo la base legale alla futura installazione delle telecamere di sorveglianza. Tutti hanno osservato, ad iniziare dal relatore del rapporto **Rolf Dürig** (PLR) che gli occhi elettronici «non possono sopperire alla presenza della polizia». Il tema ha suscitato l'intervento dai banchi della Lega di **Fabrizio Totti** secondo il quale le telecamere devono essere «un deterrente e non un mezzo per controllare i cittadini». Va comunque rilevato che mentre per il privato cittadino videosorveglianza è sinonimo di controllo delle piazze di raccolta dei rifiuti, gli amministratori comunali pensano piuttosto all'ordine pubblico serale nelle zone più sensibili del centro.

Da segnalare infine, anche sull'onda del successo nazionale del Roller club (laureatosi campione svizzero per la prima volta: in sala il club è stato più volte applaudito) e della festa che ne è seguita, l'interpellanza di Abiasca sulla promozione delle stoviglie riutilizzabili durante le manifestazioni aperte al pubblico. Il municipale **Roberto Cefis** ha evidenziato un problema: non esiste ancora in Ticino una ditta che possa lavare le stoviglie riutilizzabili. Comunque, citando Galileo Galilei, ha osservato: «Dietro ogni problema vi è un'opportunità». **MAVEZ**

TEMA CALDO La sistemazione del territorio ha fatto discutere. *(Foto CdT)*

BANCHE

Il fondo sovrano di Singapore entra nella Bär

Nuovo azionista di peso per l'istituto Julius Bär: la banca zurighese specializzata nell'amministrazione patrimoniale è ora controllata per il 3,09% da GIC Private Limited, il fondo sovrano di Singapore. Lo ha indicato nella giornata di ieri lo stesso istituto bancario nell'ambito delle comunicazioni obbligatorie sulle partecipazioni nel capitale.
Il fondo GIC è così diventato uno dei più importanti proprietari della banca presente pure sulla piazza di Lugano, insieme alle due società d'investimento americane BlackRock e Wellington Management, nonché al fondo elvetico UBS Fund Management.
Il fondo sovrano di Singapore GIC non è un investitore sconosciuto in Svizzera. Nel 2007 era finito sotto i riflettori internazionali a causa dell'impegno per sostenere UBS, allora in difficoltà a causa della crisi finanziaria. Il fondo GIC aveva acquistato un pacchetto di azioni della grande banca per 11 miliardi di franchi sotto forma di obbligazioni convertibili, un'esposizione che all'epoca corrispondeva ad una partecipazione di circa il 9%. Dieci anni dopo, nel maggio 2017, la società aveva venduto gran parte dei titoli, riducendo la partecipazione al 2,7%.

USA **Colossi hi-tech sotto pressione**

Le maggiori società del settore nel mirino delle autorità per abuso di posizione dominante
Anche i rappresentanti dei partiti chiedono di limitarne il potere economico e politico

ERICA LANZI

Da inizio anno i titoli azionari del settore tecnologico hanno corso a rotta di collo, registrando rialzi intorno al 20%. Anzi, a guardar bene, sono dieci anni che i pesi massimi dell'hi-tech rendono molto di più degli indici azionario e ne trascinano parzialmente i corsi: dal tonfo del 2009, l'indice di riferimento del settore Nasdaq 100 QQQ ETF ha più che quintuplicato il suo valore, contro una crescita del 300% dello S&P 500. Negli ultimi tre anni, il settore tech è salito del 55%, contro il 30% del mercato azionario. Ora però i big della Silicon Valley rischiano di rimanere impigliati nelle maglie delle autorità, a cui è sempre più inviso il loro enorme potere economico e politico, vista la grande influenza che hanno sulle vite dei cittadini. Per gli investitori questo puotrebbe significare una correzione di medio termine di questi titoli in portafoglio, e per i mercati il venir meno di uno dei settori finora più trainanti.
Secondo le indiscrezioni riportate dal «Wall Street Journal» e confermate ieri, il Dipartimento USA della giustizia ha lanciato un'indagine antitrust sui big della Silicon Valley. L'inchiesta punta ad accertare se i giganti del web stanno sopprimendo la concorrenza e a valutare se servano o meno leggi antitrust più stringenti. In particolare Google è sospettata di abusi di posizione dominante nel settore informazione e pubblicità. Neppure Apple potrebbe essere immune da indagini antitrust, considerando la sua posizione dominante nel mercato delle app e degli Smartphone. Dal canto suo la Federal Trade Commission (FTC) intende indagare sulle pratiche monopolistiche di Facebook, un altro attore importante nella pubblicità digitale. A fargli compagnia c'è Amazon di Jeff Bezos, finita sotto il mirino dell'autorità per aver ostacolato la concorrenza in diversi settori.
Lunedì i FAANG (Facebook, Apple, Amazon, Netflix e Google) hanno bruciato 130 miliardi di capitalizzazione di mercato mentre ieri hanno chiuso in chiaroscuro. La notizia tuttavia non giunge come un fulmine a ciel sereno. La FTC ad esempio ha aperto da oltre un anno un'indagine sul mancato rispetto della privacy da parte di Facebook, che ora è minacciata da una multa di 5 miliardi di dollari. Il procedimento era partito con lo scandalo di Cambridge Analytica, per cui i dati degli utenti erano stati passati irregolarmente ad un società assoldata dalla campagna di Donald Trump. La Commissione UE in marzo ha multato Google per 1,5 miliardi di dollari per pratiche anti concorrenziali legate al sistema Android: si trattava della terza sanzione in tre anni, dopo quelle del 2017 da 2,4 miliardi e del 2018 da 4,34. Nel mirino delle autorità c'è infatti da tempo il monopolio legato al modello di business delle società hi-tech, per cui i servizi offerti acquistano valore solo nel momento in cui viene creata un'ampia base di utenti. Questo permette ai colossi di crescere sempre di più bloccando o assorbendo l'entrata di nuovi concorrenti. La questione della privacy, particolarmente importante in Occidente, è legata al fatto che gli utenti – più o meno consciamente – pagano i servizi non in termini monetari ma coi dati personali, che vengono poi rivenduti a terze società. Come se non bastasse non mancano neppure le accuse di collusione nel settore per mantenere bassi i salari dei collaboratori. Tra le soluzioni proposte finora, una maggiore concorrenza è quella dominante, perchè compenserebbe maggiormente gli utenti per i dati che cedono, o viceversa li proteggerebbe maggiormente la loro privacy. Negli USA le indagini trovano l'appoggio sia dei democratici che dei repubblicani: sono sempre di più le voci di entrambi i partiti che chiedono maggiori regolamentazioni e una tregua durante la campagna elettorale non sembra così probabile. La Casa Bianca non si è pronunciata sulle ultime notizie, ma il presidente USA Donald Trump si è espresso più volte contro Google e Facebook e Amazon definendoli «monopoli esentasse». La sua potenziale rivale nelle presidenziali del 2020, la democratica Elizabeth Warren, ha dichiarato: «I colossi tecnologici hanno troppo potere sulle nostre economie, sulla nostra società e sulla nostra democrazia. Hanno cannibalizzato la concorrenza, usato le nostre informazioni private danneggiando le piccole imprese e soffocando l'innovazione». Gli analisti intanto ricordano quanto successo a Microsoft negli anni '90, penalizzata nei suoi rendimenti da dieci anni di un'estenuante inchiesta governativa, e temono per l'andamento dei listini, la cui crescita recente deve molto al settore tecnologico. Sarà anche necessario trovare una quadratura del cerchio tra la difesa del libero mercato in Occidente e la lotta per la supremazia tecnologica con Pechino.

PESI MASSIMI Dopo il crollo dei titoli FAANG in apertura di settimana, ieri Netflix e Apple erano già in netta ripresa. (Foto Shutterstock)

JEROME POWELL

«La Fed è pronta a tagliare i tassi»

La Federal Reserve monitora «da vicino» l'impatto degli sviluppi commerciali e «agirà» in modo appropriato «per sostenere l'espansione economica». Lo afferma il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, aprendo a un possibile taglio dei tassi se necessario in seguito alle tensioni commerciali. La dichiarazione è stata fatta a una conferenza a Chicago. «Non sappiamo come e quando» le tensioni commerciali saranno risolte, ha indicato Powell. «Monitoriamo da vicino le implicazioni che questi sviluppi potrebbero avere sulle prospettive economiche degli Stati Uniti e, come sempre, agiremo in modo appropriato per sostenere l'espansione», ha aggiunto, sottolineando comunque che l'economia americana continua a crescere, la disoccupazione è bassa e l'inflazione rimane stabile. La Fed, assicura Powell, prende sul serio i rischi posti dall'inflazione bassa, ben sotto il 2%. Ma osserva come usare gli strumenti di politica monetaria per rafforzare l'inflazione potrebbe favorire eccessi sul mercato.

PREVISIONI

Economiesuisse: crescita elvetica all'1,2% nel 2020

Economiesuisse mantiene le sue previsioni di una crescita del Prodotto interno lordo (PIL) dell'1,4% quest'anno. Per il 2020 avanza una prima stima pari a un +1,2%. L'economia ha iniziato il 2019 sotto buoni auspici: i settori orientati al mercato interno nonché le aziende esportatrici hanno registrato tassi di crescita solidi, facendo dimenticare un debole secondo semestre 2018, ricorda la Federazione delle imprese svizzere in un comunicato diffuso ieri.
Le esportazioni sono cresciute del 3,6% rispetto al primo trimestre dell'anno scorso e non sono apparentemente state toccate dal conflitto commerciale tra Stati Uniti e Cina o dall'imminenza della Brexit. Questa evoluzione sorprendente si spiega innanzitutto con lo sviluppo positivo della congiuntura europea (+0,4% nei primi tre mesi dell'anno). Sul fronte interno la costruzione, il commercio e il settore finanziario hanno registrato generalmente una crescita significativa.
L'anno prossimo l'economia interna si svilupperà in maniera relativamente robusta e le esportazioni progrediranno leggermente. Nonostante le importanti incertezze concernenti l'evoluzione dell'economia mondiale, le industrie delle macchine, dei tessili e dell'orologeria sono moderatamente ottimiste per il 2020.
L'industria chimica e farmaceutica dovrebbe proseguire la sua espansione, anche se non manterrà il tasso di crescita elevato degli ultimi tempi. Le banche e l'industria alberghiera si attendono anche in futuro un'evoluzione positiva: ciò contribuisce a sostenere l'economia interna che sarà inoltre confrontata alla stagnazione del settore della costruzione. Gli investimenti in questo settore dovrebbero aumentare dello 0,5% quest'anno e rimanere invariati il prossimo. Le altre grandi componenti del PIL, ossia i consumi privati e pubblici, registrano una crescita costante ma non dinamica di circa l'1% l'anno. Il capo economista della federazione Rudolf Minsch, citato nel comunicato, riassume così la situazione: «nel 2020 l'economia svizzera crescerà con il freno a mano leggermente tirato e non potrà sfruttare pienamente il suo potenziale».
Quanto al mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione medio dovrebbe raggiungere il 2,4% quest'anno e aumentare leggermente il prossimo (2,5%).

QUANDO SI PARLA DI... WWW.VSV-ASG.CH

LESSICO FINANZIARIO A CURA DELL'ASSOCIAZIONE SVIZZERA GESTORI DI PATRIMONI

Scenari troppo liquidi

Si stigmatizzano spesso i risparmiatori che detengono quantità «eccessive» di liquidità in conto senza investirla in strumenti finanziari. La critica viene da soggetti diversi, inclusi gli stessi banchieri. Un caso limite è quello dell'Italia, oberata da un debito enorme e dall'esigenza di rifinanziarlo attraverso le sottoscrizioni. Ma molti non ci stanno e sono oltre 1.500 miliardi di euro, un terzo della ricchezza finanziaria del Paese, quelli depositati sui conti, snobbando azioni, bond, fondi e polizze. Si attribuisce ciò alla scarsa fiducia nel «sistema Italia» ed alle carenze di cultura finanziaria. Forse i fallimenti e le difficoltà di alcuni istituti, l'andamento dei mercati in certe fasi ed i tassi bassi hanno la loro parte. Si dice che a smuovere le acque potrebbe essere il fisco che, con il cosiddetto «superanagrafe», si propone di monitorare le spese dei contribuenti e le giacenze bancarie, individuando i movimenti sospetti, frutto di denaro presumibilmente «non emerso». La terza edizione della Voluntary Disclosure mirava appunto all'emersione del contante occultato in Italia ed all'estero, incluso quello delle cassette di sicurezza. Non è dato sapere quale sia stato il risultato, forse scarso, anche perché quanto regolarizzato doveva essere impiegato nell'acquisto forzoso di titoli di Stato o di piani azionari vincolati.
È certamente vero che detenere liquidità in eccesso può essere negativo, vista l'assenza di rendimento, il costo, i balzelli talvolta applicati, eppure, se si considerano periodi come il 2018, è valsa la massima «cash is king», visto che pressoché tutte le altre classi di attivi hanno avuto risultati negativi. Se agli andamenti di mercato si aggiungono incertezze politiche, economiche, rischi sistemici sempre in agguato, una certa sfiducia può trovare almeno parziale giustificazione.
Considerando inoltre i monitoraggi e le paventate iniziative fiscali, la guerra al contante che in certi Paesi assume forme esasperate, l'aumento dei costi, l'estensione dei tassi negativi, il trend potrebbe prendere altre vie: non solo favorire nuove forme di disintermediazione più o meno digitale, ma anche – e speriamo si tratti di fantafinanza – determinare addirittura l'esodo dal circuito bancario verso luoghi ritenuti più sicuri, meno costosi, ed al riparo da occhi indiscreti. Se è vero che gli strumenti finanziari registrano rendimenti superiori, è pur vero che, per molte persone, il possesso fisico ed il controllo diretto della ricchezza, come insegna Zio Paperone, è ancora più importante e fonte di piacere.

Svizzera **Vendute più auto Tesla in forte espansione**

Continua a crescere il parco veicoli elvetico: in maggio sono state immatricolate 28.060 vetture nuove, lo 0,8% in più dello stesso periodo del 2018. Fra i singoli marchi si segnala Tesla, che sta vivendo un boom. Maggio è il terzo mese consecutivo con una progressione su base annua, sottolinea con soddisfazione l'associazione degli importatori Auto-Svizzera in un comunicato diffuso ieri. Per ritrovare un periodo positivo così lungo occorre risalire al 2015. «Siamo molto soddisfatti dell'attuale sviluppo del mercato», afferma il portavoce dell'organizzazione Christoph Wolnik, citato nella nota. In precedenza vi erano infatti stati sette mesi di calo, dovuti fra l'altro alle difficoltà di consegna avuti da alcuni marchi in relazione ai nuovi standard sulle emissioni WLTP, imposti in seguito alla scandalo delle verifiche truccate sui diesel.
Nei primi 5 mesi hanno lasciato i concessionari 120.745 auto nuove (+1,8%). Stando a Wolnik la crescita proseguirà anche nel 2. semestre: per l'insieme dell'anno Auto-Svizzera conferma la sua previsione di vendite di 308.000 vetture nella Confederazione e nel Liechtenstein.
Per quanto riguarda le singole marche Volkswagen rimane la casa automobilistica di gran lunga più amata in Svizzera, con 14.706 vetture comprate fra gennaio e maggio, in progressione del 12%, davanti a Mercedes (10.479), Skoda (10.430), BMW (9898), Audi (7474), Seat (6098), Ford (5819), Renault (4532), Toyota (4486), Opel (4343), Peugeot (3973), Volvo (3763), Fiat (3556).
Più staccata è Tesla, con 2330 vetture vendute: l'automobile elettrica americana presenta però l'aumento maggiore, pari al 361% (505 veicoli nello stesso periodo del 2018), grazie probabilmente al superamento dei problemi di fornitura. La quota di mercato è dell'1,8% e supera ormai marchi tradizionalmente forti in Svizzera quali Honda, Jeep, Kia, Land Rover, Mitsubishi e Subaru.

PORTE APERTE IN SVIZZERA

In 60.000 alla scoperta dei segreti di una fattoria

Circa 150 famiglie contadine in tutta la Svizzera si sono impegnate nell'accogliere oltre 60.000 visitatori in occasione del primo «Open Farm Day» nazionale. Anche Guy Parmelin è stato della partita. Il consigliere federale si è mescolato alla folla a Puidoux (VD), dove ha assaggiato i prodotti caseari fatti in casa e ha preso parte alla visita in una fattoria. Su organizzazione dell' Unione degli agricoltori svizzeri (USP) le diverse fattorie – anche nella Svizzera italiana – hanno offerto una vasta gamma di attività per giovani e meno giovani: visite, degustazioni, pannelli informativi e animazioni. L'USP sottolinea che molti visitatori hanno poche opportunità di entrare in contatto con il settore primario. Troppo spesso non conoscono i problemi dell'agricoltura, i suoi benefici o persino le stagioni del cibo. *(Foto Keystone)*

L'OPINIONE GRAZIANO PESTONI*

IDEOLOGIA E LEGGE SULLA POLIZIA

Un mio testo «L'agente di polizia oggi e la dignità del mestiere» (vedi il CdT del 1. aprile scorso) ha suscitato le ire di Stefano Piazza, espresse con un articolo dal titolo «La legge sulla polizia e l'ideologia anti-Stato» (vedi il CdT del 15 maggio).
Il mio articolo esprimeva alcune critiche alla modifica della legge cantonale sulla polizia decisa dal Gran Consiglio lo scorso mese di dicembre, in particolare per l'introduzione della «custodia di polizia» (una carcerazione fino a 24 ore, senza l'avallo di un magistrato) e per la scelta di privilegiare le forme repressive rispetto a quelle preventive. Critiche condivise da gente del mestiere, avvocati penalisti e magistrati». Si trattava di una riflessione molto rispettosa dell'agente di polizia. Essa esprimeva pure preoccupazione per le difficoltà che la nuova legge potrebbe comportare all'agente stesso nello svolgimento del proprio lavoro. Il mio testo era arricchito da esempi nel resto della Svizzera e in alti Paesi. Queste sono, d'altra parte, problematiche ampiamente condivise da organizzazioni internazionali, da molti osservatori e da tutti coloro che si occupano e preoccupano di disporre di servizi pubblici efficaci, ma nel contempo rispettosi del personale interessato e dei cittadini. Concludevo il mio scritto affermando che «tutte queste scelte sono in contrasto con i principi di uno Stato democratico. Sono all'origine della perdita di senso del lavoro. E sono in contrasto con la dignità del mestiere».
Stefano Piazza non ha condiviso questi principi, come è suo diritto. Non entra però nel merito delle mie argomentazioni. Preferisce l'ingiuria e il tentativo di delegittimare chi la pensa diversamente. Scrive infatti: «Pestoni affronta temi a lui totalmente sconosciuti». Non è mai molto elegante parlare di se stessi, ma questa volta spero che me lo si perdoni. Stefano Piazza ignora probabilmente che per diversi decenni, come sindacalista della funziona pubblica, ho seguito a livello locale e nazionale, non solo tutte le riforme e controriforme riguardanti il servizio pubblico, ma pure quelle sui corpi di polizia, il loro funzionamento, i diritti e i doveri degli agenti stessi. Uno dei risultati di questo lavoro fu la sottrazione del corpo di polizia ticinese dall'organizzazione di tipo militare. Una conquista storica per i cittadini e per gli agenti stessi, considerati finalmente dei funzionari al servizio della popolazione. Piazza non si esonera poi dal gettare fango sulle organizzazioni sindacali, i cui dirigenti sarebbero tutti pagati profumatamente. Piazza ha diritto di non condividere perfino l'esistenza stessa dei sindacati. Ma si deve rassegnare, almeno fintanto che ci sono centinaia di migliaia di persone, anche in Svizzera, che credono nell'importanza del loro lavoro, essi continueranno a occuparsi non solo di salari, bensì anche di diritti e di qualità della vita.
Peccato che Stefano Piazza, presidente di associazioni che dovrebbero occuparsi del bene pubblico, non abbia approfittato della mia riflessione per aprire un serio dibattito. E si è limitato, con il suo lungo articolo, a parlar male di altri, anche se a lui perfettamente sconosciuti.

* presidente USS Ticino e Moesa

Rivoluzione digitale e piazza finanziaria

«Gradually then suddenly» con questa affermazione Tim O'Reilly ha riassunto l'adozione tecnologica odierna. Le novità si accumulano lentamente, poco a poco, e poi, improvvisamente, le troviamo ovunque. Questo è quanto sta avvenendo in ambito finanziario. Sul mercato stanno nascendo nuovi player che offrono servizi completamente digitalizzati: apertura del conto online in due minuti, possibilità di effettuare pagamenti a costi molto contenuti, gestione delle proprie spese con contabilizzazione automatica del tipo di pagamento e algoritmi di gestione degli averi secondo le preferenze dettate dallo stesso utente. Il tutto direttamente dal proprio telefonino o, per le controparti più istituzionali, da piattaforme desktop appositamente disegnate. Questi servizi sono già oggi realtà in diversi paesi. Società come Revolut, Starling, N26, Monzo stanno acquisendo giornalmente migliaia di utenti grazie ai loro servizi digitali accessibili 24 ore su 24. Ma la vera rivoluzione in ambito finanziario è ancora poco conosciuta, e si chiama blockchain. Il registro decentralizzato permetterà in un futuro prossimo di eseguire transazioni finanziarie in modo rapido, poco oneroso ma soprattutto programmabile. Se oggi per effettuare un'operazione in borsa ho bisogno di quattro azioni distinte (l'operazione di acquisto, il settlement, il clearing e il reporting alla borsa), tramite la blockchain sarà possibile svolgere tutto questo con un'unica operazione e senza intervento umano. La blockchain permetterà infatti di gestire l'operazione di borsa tramite uno Smart Contract con trasferimento immediato del titolo all'acquirente (dunque senza necessità di attendere qualche giorno per l'esecuzione dell'operazione, con i rischi di controparte che ne derivano) e comunicazione automatica dei report richiesti dalle autorità di vigilanza. Lo Smart Contract potrà inoltre permettere l'esecuzione in automatico delle corporate action (es. pagamento di dividendi o interessi), senza più la necessità di un intervento delle banche. I vantaggi legati alla blockchain sono stati riconosciuti dalla borsa svizzera che nel luglio del 2018 ha annunciato l'intenzione di aprire una propria borsa blockchain. In questo mercato saranno commerciati dei token (in gergo l'unità contabile utilizzata dalla blockchain) che a loro volta rappresenteranno i titoli di borsa, in attesa che la modifica del Codice delle obbligazioni proposta dal Consiglio federale permetta l'emissione di titoli direttamente nella forma di token, senza più bisogno di passare per la forma cartacea o la custodia globale. Ma la blockchain da sola non può portare alla vera rivoluzione nel mondo finanziario. Oltre al token sulla blockchain, che rappresenta il titolo quotato in borsa, per poter automatizzare le operazioni finanziarie occorre che anche il pagamento della transazione avvenga sulla blockchain. Bisogna pertanto creare un mezzo per lo scambio di valore sulla tecnologia blockchain. Dopo un anno di sviluppo alla sua borsa blockchain questa necessità è stata compresa anche dalla borsa svizzera, che ha recentemente annunciato di voler emettere anche un cripto franco per poter utilizzare al meglio il potenziale della borsa blockchain. Ma la borsa svizzera non è l'unica ad aver compreso la potenzialità delle criptovalute. La banca americana JP Morgan, dopo che il suo CEO aveva apertamente denigrato il bitcoin, ha deciso di emettere lei stessa una criptovaluta per facilitare i pagamenti tra istituti finanziari. Inoltre Facebook sta lavorando speditamente alla sua criptovaluta, che intende chiamare globalcoin, non nascondendo le sue intenzioni. Gradually la blockchain, i token e le criptovalute stanno per essere adottati dai grandi attori finanziari. Le nostre banche dovrebbero fare lo stesso, prima di suddently.

Lars Schlichting, Breganzona

NUMERIUTILI

EMERGENZE

Polizia	117
Pompieri	118
Ambulanza	144
Rega	1414
Soccorso stradale	140
Soccorso alpino CAS	117
Intossicazioni	145
Telefono amico	143
Assistenza tel. bambini e giovani	147
Guardia medica	091.800.18.28
Violenza domestica	
Casa Armònia - Sopraceneri	0848 33 47 33
Casa delle donne - Sottoceneri	078 624 90 70

CLINICHE

LUGANESE

Clinica Ars Medica	
Gravesano	tel. 091.611.62.11
Clinica Luganese SA (Moncucco)	
Lugano	tel. 091.960.81.11
Clinica Sant'Anna SA	
Sorengo	tel. 091.985.12.11
Ospedale Malcantonese	
Castelrotto	tel. 091.611.37.00
Fondazione Opera Charitas	
Sonvico	tel. 091.936.01.11
Clinica Al Parco SA	
Lugano	tel. 091.910.33.11
Clinica Viarnetto	
Pregassona	tel. 091.971.32.21
Clinica di riabilitazione	
Novaggio	tel. 091.811.22.11
Fondazione Cardiocentro Ticino	
Lugano	tel. 091 805.31.11

BELLINZONESE E VALLI

Fisioterapia	
Sementina	tel. 091.850.95.40
Clinica San Rocco SA	
Grono	tel. 091.820.44.44

LOCARNESE

Clinica Santa Chiara SA	
Locarno	tel. 091.756.41.11
Picchetto oculistico Locarnese e servizio urgenze 24 ore	tel. 091.756.41.44
Clinica Fond. Varini	
Orselina	tel. 091.735.55.55
Clinica S. Croce	
Orselina	tel. 091.735.41.41
Clinica Hildebrand	
Brissago	tel. 091.786.86.86
Fond. Ospedale San Donato	
Intragna	tel. 091.796.24.44

OSPEDALI

LUGANESE

Civico, Lugano	tel. 091.811.61.11
Italiano, Lugano	tel. 091.811.75.11
Malcantonese a Castelrotto e Casa Anziani	tel. 091.611.37.00
Dentista: dr. Leonardo Meier (ore 9-12 e 14-16)	tel. 091.994.19.41
Servizio medico dentario Croce Verde	tel. 091.935.01.80 (fuori orario tel. 091.800.18.28)

BELLINZONESE E VALLI

San Giovanni	
Bellinzona	tel. 091.811.91.11
Ospedale di Faido	tel. 091.811.21.11
Ospedale di Acquarossa	tel. 091.811.25.11
Picchetto medico pediatrico (20-7)	tel. 091.800.18.28
Dentista: dr. Daniele Bianchi, Ravecchia (ore 9-12 e 14-16)	tel. 091.825.47.04

MENDRISIOTTO

Beata Vergine	
Mendrisio	tel. 091.811.31.11
Organizzazione sociopsichiatrica cantonale e Centro abitativo, ricreativo e di lavoro	
Mendrisio	tel. 091.816.55.11
Picchetto medico pediatrico notturno (distretto di Mendrisio e Brusino)	tel. 091.800.18.28
Dentista: dr. A. Perucchi, dr.ssa G.Pedrazzini, via Lavizzari 20, Mendrisio (ore 9-12 e 14-16)	091.646.05.55

LOCARNESE

La Carità Locarno	tel. 091.811.41.11
Pediatra: Guardia medica	tel. 091.800.18.28
Se non risponde:	tel. 091.811.45.80
Oppure: Pronto Soccorso Pediatrico Ospedale La Carità	tel. 091.811.45.80
Dentisti: dr. Davide Moro, (ore 9-12 e 14-16)	tel. 091.751.41.74

FARMACIE

LUGANESE

Farmacia Amavita, via Soave 8, Lugano	tel. 058.878.26.70
Se non risponde	tel. 091.800.18.28

BELLINZONESE

Farmacia Cugini, largo Libero Olgiati 83, Giubiasco	tel. 091.857.12.51
Se non risponde	tel. 091.800.18.28

LOCARNESE

Farmacia Amavita Centro, via Borgo 28, Ascona	tel. 058.851.36.24
Se non risponde	tel. 079.214.60.84

MENDRISIOTTO

Farmacia Coop Vitality, via G.Bernasconi 31, Mendrisio	tel. 058.878.87.20
Se non risponde	tel. 1811

BIASCA E VALLI

Farmacia Rondi Pedrazzetti, piazza Centrale 7, Biasca	tel. 091.862.20.18
Se non risponde	tel. 091.800.18.28

VETERINARI

Veterinario di fiducia; se non risponde 0900.140150 (CHF 2 al minuto)

Facciamo finta che tutto vada bene

Il casinò di Campione è fallito. Il complesso delle Officine che si trova a ridosso della stazione di Bellinzona sarà dismesso. La città Gucci verrà abbandonata. A Chiasso chilometri di rotaie sono in disuso da anni; e l'uovo progetto mai decollato? Non contiamo le altre centinaia di fabbriche, depositi, officine sorte e poi abbandonate a se stesse, sparse sul territorio ticinese e limitrofo. La gente comune fa da spettatrice incredula e rassegnata; quotidianamente, aprendo una finestra, uscendo in giardino o spostandosi nel cantone si vede osservata da questi esempi di megalomania che ci ricordano quanto fosse grande l'ego di chi li ha voluti, progettati e approvati. La stampa ne parla per qualche giorno poi tutto tace e chi ha progettato, pianificato e (in buona fede?) rilasciato i permessi si fa un sorrisetto beffardo e continua il proprio lavoro. Pianificazione del territorio, legge per riorganizzare i piani viari, legge per la tutela delle zone agricole e non da ultimo invito a insediamenti di ditte con grandi ambizioni capaci di modi esaustivi per ottenere i relativi consensi e permessi. Il megacentro commerciale di Mendrisio; tanto utile ai ciclici bisogni di acquisto delle masse e generatore di megainquinamento. Il megacomplesso idrico per l'igiene, ludico di gente pigra disposta a passare le giornate in una località balneare immaginaria, capace di ingerire migliaia di ettolitri di preziosa acqua potabile. Se un domani fallissero e venissero chiusi, come e da chi saranno convertiti e/o smantellati? Ci si rende conto delle favole che stanno dietro a queste idee e a cosa realmente si va incontro approvando questi «progetti per risollevare l'economia»? Ci rendiamo conto di come sarà il futuro e di quali altri soprusi ambientali dovremo sopportare le conseguenze? Il Ticino non ha immense praterie come la Silicon Valley e gente milionaria farneticante pronta a investire in megaidee. In Ticino non ci sono industriali d'assalto capaci di vendere anche i loro figli pur di far affari; arrendiamoci all'evidenza. Siamo gente comune con semmai qualche capacità imprenditoriale comunque limitata.
Emulare le serie tv dove si fanno soldi a palate e si è disposti a uccidere per rimanere a galla e dove la vita scorre tra megaville e mondanità; per questa comunità, rischia di essere pericoloso. Tutto questo alle nostre latitudini è ridicolo e terrificante. La gente fuori da questi territori è scafata e corre su altre linee dettate da furbizia e assenza di scrupoli. Chi è in grado di affrontare questi ambienti, che ha attributi per gestire i soliti Tewanna Ray che si presentano alle porte del nostro cantone con promesse di agio e ricchezza per tutti, chi saprebbe distinguere le richieste troppo ardite per non dire deliranti megafregature, si faccia avanti. Al Ticino servono persone che lo difendano non che lo gettino in fosse con i leoni a farsi spolpare.
Inizi il cantone costituendo magari una tassa di «demolizione», soldi da depositare per un eventuale smantellamento delle strutture, soldi che diano una forma di sicurezza a chi dopo «l'esplosione delle idee» deve raccogliere i cocci.
La politica che si auto-elogia vede solo la parte finanziaria, riesce a salvare solo le capre lasciando in disparte i cavoli.
Chissà se un giorno tra il mucchio di chi ha il potere arriva qualcuno che ha a cuore il futuro; che veda oltre e sappia dire no.

Graziano Pretolani, Faido